

# Gli antieroi della nostra letteratura

**GIUSEPPE CRIMI**

**IL TEMA DELL'EROE RESISTE TENACE: LA LETTERATURA SFORNA PAGINE SU PAGINE, MA ANCHE IL CINEMA E LA FICTION NON SI STANCANO DI SOMMINISTRARE AL PUBBLICO MITI QUOTIDIANI, PICCOLI, GRANDI, DIMENTICATI, INVOLONTARI. Eppure, tutti sembrano eroi mancati e poco vicini a un'idea collettiva.**

Di questo e di altro si parla nell'acuto saggio di Stefano Jossa *Un paese senza eroi. L'Italia da Jacopo Ortis a Montalbano* (Roma-Bari, **Laterza**), dal titolo solo in apparenza scoraggiante: un'esplorazione attenta e originale nella cultura italiana tra Otto e Novecento.

Jossa, che padroneggia anche la letteratura anglosassone sull'argomento, si interroga sulla mancanza cronica, in Italia, di una figura stabile e resistente di eroe. E inizia ricor-

dando gli eroi nazionali degli altri paesi: perché da noi non c'è stato e non c'è Robin Hood?

Il mito dell'eroe nazionale è elaborato a tavolino a partire dell'Ottocento, ed è il Risorgimento la prima fucina ufficiale. Ampia la schiera dei candidati: Dante, Garibaldi, fino ad arrivare, negli anni, persino a Pinocchio e Gian Burrasca. Nell'edificante impresa si cimentarono letterati come D'Annunzio, con tentativi che già allora incontrarono sberleffi e diffidenze. Il mito dell'eroe, imposto dall'alto, è destinato a cadere.

C'è di più: Jossa insiste, con fine analisi, sulla capacità che ha avuto proprio la letteratura in genere di forgiare un immaginario simbolico.

Quella nostrana, al posto di eroi e modelli, ha prodotto personaggi: l'Italia, piena di spinte centrifughe e con una coesione nazionale pari a quella di un vaso rotto incollato con

la saliva, ha saputo dar vita più ad antieroi (Jacopo Ortis, Mattia Pascal, Zeno Cosini) che a eroi. Come osserva Jossa, tutti i personaggi della letteratura italiana tra Otto e Novecento avevano caratteristiche troppo realistiche e psicologicamente complesse per diventare eroi: il personaggio letterario è espressione dell'individualità, ma anche «grande contenitore di universalità», al contrario dell'eroe, modello svuotato.

E poi «gli eroi non fanno bene alla politica», perché «la terra che non ha bisogno di eroi privilegia l'etica dell'impegno e della partecipazione».

L'eroe, che rivela la sua inconsistenza non lasciando spazio alla formazione individuale, all'opposto del personaggio, imporrebbe una deresponsabilizzazione e una omologazione, dalle quali, nel nostro caso, siamo finora riusciti a scampare.



**UN PAESE SENZA EROI**  
**Stefano Jossa**  
 pagine 298  
 euro 22  
**Laterza**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.